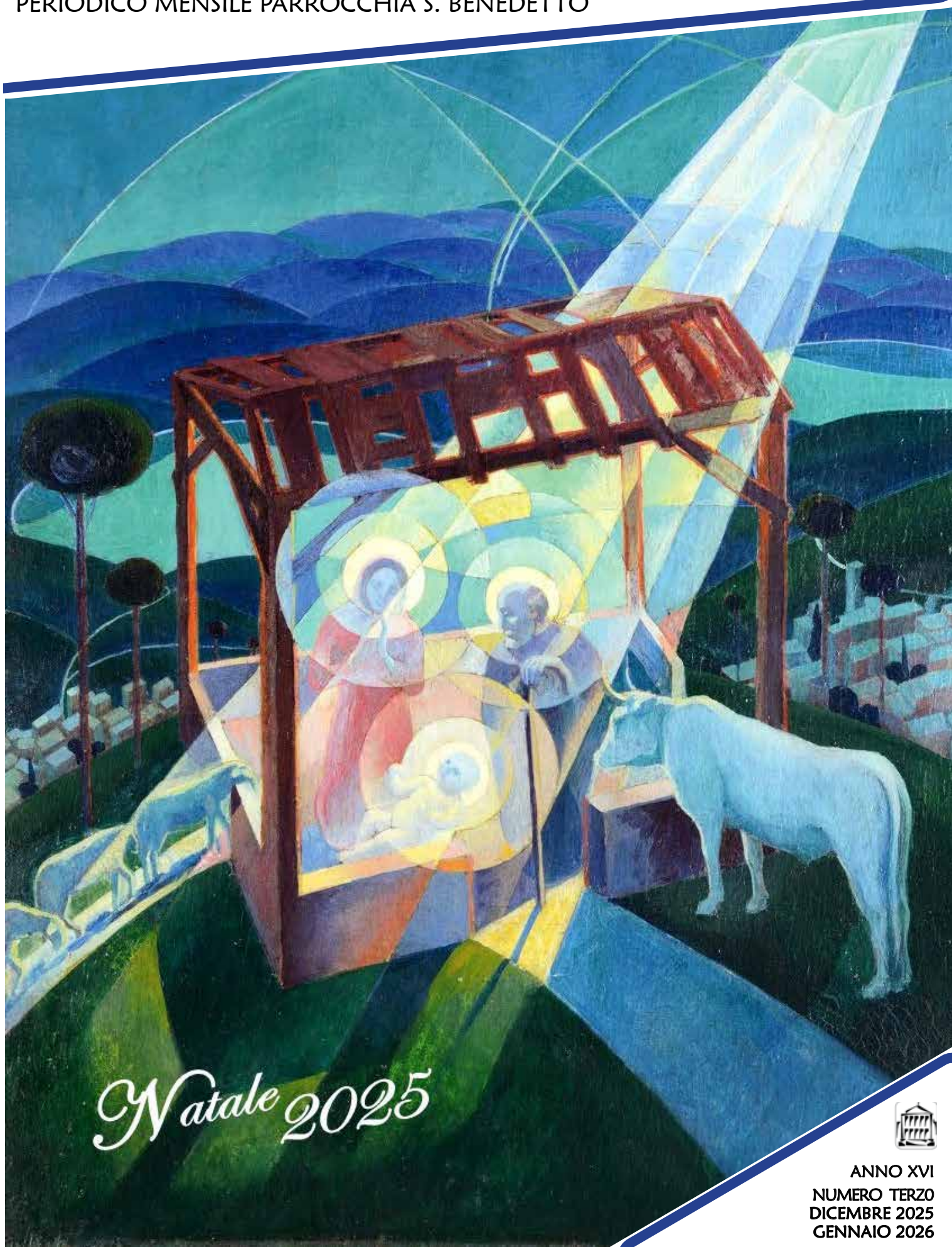


C MUNITÀ APERTA

PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



Natale 2025



ANNO XVI
NUMERO TERZO
DICEMBRE 2025
GENNAIO 2026



Indice

- Carissimi parrocchiani 3
- Obiettivo su 4



Avvento, tempo Mariano?
Don Aurelio Fusi

- Vita di Comunità 6



Con don Orione,
pellegrini di speranza
Maria Grazia Maggi



Giustizia riparativa: oltre la
punizione
Elisabetta Gramatica



NON PERDIAMO LA
SPERANZA
don Moreno

- Oratoriando 27
- Arte e Giubileo 29



Le chiese Giubilari:
Basilica di Santa Maria Nuova
ad Abbiategrasso
Cristina Fumarco

Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 -
20146 - Milano

Segreteria: tel 02471554

Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00/18:30

Festive: vigiliari ore 18:00
domenica

ore 8:30/10:00

11:30/18:00



Decanato Barona Giambellino
www.decanato.it

Ricordati che, se vuoi,
puoi fare la tua offerta con

SATISPAY



La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Loris Giacomelli
Collaboratori:	Don Stefano Bortolato
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Alberto Ospite Ettore Longo
Servizi fotografici	Luciano Alippi Matteo Colombo
Correttrice di bozze:	Luisa Boaretto
Distribuzione e stampa:	Francesco Meani
Contatti:	comunitaperta@hotmail.it

In copertina: **NATIVITÀ**
(1930) - Gerardo Dottori

Carissimi parrocchiani. . .

IL CORAGGIO DI...

“Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz’indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. (Lc 2,15 - 17).

...ci stiamo avvicinando ad uno dei momenti dell’anno senza dubbio tra i più belli e attesi: il Santo Natale.

Il brano del Vangelo che vi ho proposto all’inizio di questo mio breve pensiero credo ci dia la giusta prospettiva per vivere in maniera piena questa festa.

Sì, andiamo anche noi fino a Betlemme!

Il viaggio non è così scontato, forse, a ben vedere, è più lungo di quanto magari possiamo pensare... Molto più lungo di quanto non sia stato per i pastori, a cui bastò lasciare quel mucchietto di braccia vicino al quale stavano riposando al caldo, impugnare il bastone e scendere lungo i sentieri giù per le gole di Giudea.

Per noi ci vuole molto di più che un’oretta di strada! Dobbiamo valicare il pendio di situazioni personali a volte non facili: un dispiacere, le nostre false sicurezze, la nostra società che sembra che di questo bambino non sappia proprio cosa farsene... Eppure, anche noi siamo chiamati ad andare a Betlemme per andare a trovare che? «Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». Ma forse è proprio questo che dobbiamo avere il coraggio di fare: compiere «all’indietro» questo percorso che è l’unico viaggio che può farci andare «avanti» sulla strada della felicità, avere il coraggio di andare indietro per poi andare avanti!

Con Gesù troveremo il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell’essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell’impegno

storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera. E dal nostro cuore, non più amareggiato dalle delusioni, strariperà la speranza.

Allora andiamo tutti verso Betlemme!

Tanti cari auguri di buon Natale e di un sereno 2026.

don Loris don Ugo e don Stefano





AVVENTO, TEMPO MARIANO?

Vi sono molti modi di intendere il Natale e di prepararsi a questa festa. Per alcuni è solo un vago ricordo religioso con la tradizionale Messa notturna preceduta dal cenone. Il tutto è condito da alcuni giorni di riposo dopo mesi di lavoro. In verità, non è del tutto vero che in quei giorni ci si riposa perché, come sappiamo, la preparazione al Natale è diventata un susseguirsi di acquisti, cene, regali e quant'altro. È triste ammetterlo, ma il commercio ha prevalso sui valori spirituali. Altri non sono per nulla interessati nemmeno a quel poco di religioso che è rimasto legato alla natività di Cristo. Vivono il Natale come una vacanza imposta dalla tradizione che prevede una pausa alla quale non attribuiscono alcun valore specifico.

Per noi cristiani, invece, il Natale è preceduto da un mese circa di preparazione (per gli ambrosiani sei settimane) detto Avvento, che significa venuta, durante il quale veniamo aiutati a riscoprire la sua ricchezza spirituale da tre personaggi biblici: Isaia, Giovanni Battista e Maria, la madre di Gesù. E per sottolineare il ruolo importantissimo di quest'ultima, la festeggiamo l'8 dicembre nel suo bel titolo di Immacolata Concezione. Gli ambrosiani, la domenica prima di Natale, la ricordano come "Madre di Dio". Di Lei san Bernardo diceva: "è la porta attraverso cui Dio è entrato nel mondo ed è ora la porta attraverso cui noi possiamo entrare in Dio".

Per comprendere il ruolo spirituale di queste tre figure, dobbiamo ricordarci che l'Avvento è anzitutto un tempo di ascolto, di riflessione e di attesa. Tre atteggiamenti che ci aiutano a riflettere sul fatto che il bambino Gesù, nato a Betlemme più di 2000 anni or sono, ritorna in mezzo a noi ogni volta che lo accogliamo, come lo ha accolto la greppia sulla quale è stato deposto alla sua nascita. L'Avvento non ci prepara solo a celebrare il passato, ma la continua presenza di Cristo in mezzo a noi, in attesa della sua venuta nella gloria. E qui entra la bella testimonianza anzitutto di Isaia che profetizzando sull'Emmanuele, il Dio con noi, invitava i suoi contemporanei ad accoglierlo con premura: "Preparate la via al Signore". Giovanni Battista, invece, lo ha indicato come "l'Agnello di Dio, venuto a togliere il peccato del mondo". E mentre lo indicava, invitava il popolo a convertirsi.

Se sono per noi di stimolo i due profeti, lo è soprattutto Maria che ha accolto Gesù diventandone Madre. Possiamo



dire che lei è l'unica a non aver celebrato l'Avvento, ma lo ha vissuto nella sua carne. Come ogni donna incinta - e lei lo è stata in modo unico nella storia - sapeva cosa significa essere in attesa. Il suo sguardo era più rivolto dentro di sé che fuori, in un atteggiamento contemplativo. Ancor più di allora, nel frastuono del consumismo sfrenato che ormai caratterizza il nostro tempo, Maria ricorda silenziosamente al mondo che non c'è Natale senza Gesù, che il Natale ormai secolarizzato è una festa senza il festeggiato, e perciò una festa triste. I volti delle persone, il giorno dopo Natale, sono la prova vivente che non sono le cose a fare la felicità dell'essere umano. Con Gesù, i doni anche i più piccoli aggiungono gioia a gioia; senza di lui le cose sono "cisterne screpolate che non contengono acqua", direbbe il profeta Geremia.

Mi sembra di poter dire che l'Avvento, orientato alla nascita di Cristo, è arricchito dallo sguardo contemplativo di Maria che lo ha atteso, lo ha amato prima ancora di nascere e lo ha donato a noi. E anche a noi ripete: accogliete mio Figlio.

Lo ricordava Paolo VI nella sua enciclica mariana, *Marialis cultus* al paragrafo 4: “I fedeli, che vivono con la Liturgia lo spirito dell’Avvento, considerando l’ineffabile amore con cui la Vergine Madre attese il Figlio, sono invitati ad assumerla come modello e a prepararsi per andare incontro al Salvatore che viene, vigilanti nella preghiera, esultanti nella sua lode”.

Volendo concludere questo breve articolo, raccomando a me e a tutti voi che mi leggete di imitare Maria, per attendere premurosamente Gesù con quei sentimenti di amore che sono stati i suoi.

Buon Avvento e buon Natale a tutti.

don Aurelio Fusi

Hanno lasciato la nostra comunità

FUSAR POLI BATTISTINA MARIA
BIOLCATI RINALDI PEPPINO
CANOSSO CATERINA
GIPPONI TEODOLINDA MATILDE
SIMINI MILENA
BOFFELLI LUCIANA
COPIELLO NAPOLEONE SECONDO
BONENTI ALFONSO
ALTOBELLI TERESA
LORUSSO MARIA
PEZZOLI MARIA TERESA
GHILARDELLI LUIGIA
DI CAPUA DORA
D’ALESSIO CONCETTA MARIA ROSARIA
NARDELLI DOMENICA
PIZZAMIGLIO IVO



Sono entrati nella nostra comunità

REBECCA CECILIA
IABICHINO FEDERICO

APERITIVI CULTURALI 2025-2026

I COLORI DELLA GIUSTIZIA

28 novembre 2025 - GIUSTIZIA RIPARATIVA
Prof.ssi Marta Cartabia e Adolfo Ceretti

16 gennaio 2026 - GIUSTIZIA E RICONCILIAZIONE TRA I NEMICI
Don Edoardo Canetta

20 marzo 2026 - ABBATTERE I PREGIUDIZI SUL CARCERE
Avv.ti Erika Balestracci e Chiara Carrara

data da definirsi - L'ABBRACCIO CHE RIPARA
Don Claudio Burgio

ORATORIO DON ORIONE
Via Strozzi 1, Milano
8 € adulti - su prenotazione
on line Eventbrite o in segreteria



CON DON ORIONE PELEGRINI DI SPERANZA

Sarà difficile condensare in un articolo quanto abbiamo vissuto nei tre giorni di pellegrinaggio a Roma per il Giubileo della FAMIGLIA CARISMATICA ORIONINA, ma ci proverò.

Da subito la proposta di don Luigino di partecipare, come Parrocchia, a questo evento spirituale ha suscitato un'adesione spontanea in me e Luciano: abbiamo intuito la preziosità di vivere il Giubileo della Speranza, indetto da Papa Francesco, come una esperienza comunitaria e come una occasione di condivisione totale del tempo. L'organizzazione è stata sicuramente complessa e gravosa, sia a livello di Congregazione che di Parrocchia, e il programma che ci è stato proposto è risultato impegnativo e faticoso, per le tante iniziative condensate in meno di 48 ore e per il lungo viaggio in pullman. Probabilmente tutti abbiamo attraversato una fase di perplessità e di scetticismo di fronte ad un tale onere, ma, alla resa dei conti, tutto è risultato positivo ed arricchente.

È stato bello verificare, già al momento della partenza (ore 6 di venerdì 21 novembre!), la varietà dei partecipanti. Oltre a don Loris, impareggiabile guida, erano presenti due delle nostre Suore malgasce dell'Istituto e più di 40 parrocchiani nati tra i primi anni '40 e la fine degli anni '60, esponenti storici della Caritas e della Liturgia, membri delle varie Commissioni e fedeli legati da sempre, o solo da qualche anno, alla Congregazione Orionina: tante persone unite da decenni di amicizia, ma anche alcune conosciute solo di vista. Tre giorni di vita "gomito a gomito" sono stati sufficienti, però, per sentirci tutti una grande famiglia e per suscitare il desiderio di ripetere esperienze analoghe di pellegrinaggio e condivisione.

Ecco una sintetica cronaca della "tre giorni".

Alle ore 17:00 di venerdì, al teatro Ghione, era organizzato il primo momento comunitario: la Festa di accoglienza. Gruppi più o meno numerosi composti da Sacerdoti, Suore e Laici provenienti dai diversi angoli della Terra (da numerose città italiane, dall'Europa orientale, dal Sud America e dall'Africa) si sono esibiti in un canto o una danza caratteristici del proprio Paese d'origine. Particolarmente applauditi

sono stati la Banda e il folto gruppo di giovanissime Majorettes di Borgonovo Val Tidone; coinvolgenti sono risultati il Coro polacco e il gruppo danzante dell'Argentina; ma anche noi di San Benedetto, cantando "Oh mia bella Madunina", abbiamo riscosso un certo successo.

Sabato 22 era, sulla carta, la giornata più intensa: colazione alle ore 6:30 e partenza alle 7 dalla Casa per ferie Giovanni Paolo II, dove alloggiavamo, per raggiungere piazza san Pietro in una lunga (e freddissima) attesa dell'Udienza di Papa Leone XIV; poi l'emozione di essere circa 600 orionini vicini, in mezzo ai fedeli di varie parrocchie, diocesi e corali e, a partire dalle ore 10, la risonanza delle parole del Santo Padre che sembravano riferirsi proprio ad ognuno di noi: "Per chi vive un pellegrinaggio e arriva alla meta è importante ricordare il momento della decisione. Qualcosa, all'inizio, si è mosso dentro di voi, magari grazie alla parola o all'invito di qualcun altro. Così, il Signore stesso vi ha presi per mano: un desiderio



e poi una decisione. Senza questo, non sareste qui. (...) Gesù è venuto a portare il fuoco: il fuoco dell'amore di Dio sulla terra e il fuoco del desiderio nei nostri cuori. In un certo modo, Gesù ci toglie la pace, se pensiamo la pace come una calma inerte. Questa, però, non è la vera pace. A volte vorremmo essere "lasciati in pace": che nessuno ci disturbi, che gli altri non esistano più. Non è la pace di Dio. La pace che Gesù porta è come un fuoco e ci chiede molto. Ci chiede, soprattutto, di prendere posizione. Davanti alle ingiustizie, alle disuguaglianze, dove la dignità umana è calpestata, dove ai fragili è tolta la parola: prendere posizione. Sperare è prendere posizione. Sperare è capire nel cuore e mostrare nei fatti che le cose non devono continuare come prima. Anche questo è il fuoco buono del Vangelo. (...) è importante unire mente, cuore e mani. Questo è prendere posizione."

La mattinata si è conclusa con l'emozionante passaggio della Porta Santa: mescolati in una interminabile fila di pellegrini oranti, ci siamo sentiti chiamati, uno per uno, a riconoscere la misericordia di Dio e la Sua chiamata a seguirlo, nella nostra piccolezza, con le nostre fragilità e i nostri limiti, ma anche con tutto l'amore e il desiderio di compiere la Sua volontà e di far fruttare i talenti a noi donati.

Nel pomeriggio, al teatro Orione, si sono susseguiti momenti formativi ed eventi artistici e due collegamenti, particolarmente toccanti, con le nostre Missioni in Ucraina. Dalla riflessione di don Fernando Fornerod ho appuntato queste provocazioni: - la nostra vita si deve aprire, come si apre la Porta Santa, per lasciare entrare il Signore nella nostra quotidianità; - l'amore a Dio si esprime prendendosi cura degli ultimi; - don Orione, in occasione dell'anno santo 1925, aveva chiesto ai suoi religiosi di viverlo come occasione per rilanciare la propria intimità con Gesù, solo da questa intimità può nascere la comunione e la fraternità con i fratelli; - nella Missione sperimentiamo l'amore del Signore; - l'armonia tra intimità, comunione e missione realizza la nostra santità. Tra le tante manifestazioni artistiche, ho gustato particolarmente la coreografia della Compagnia del Divino Amore, un gruppo di giovanissimi danzatori che hanno come obiettivo dichiarato quello di mettere il proprio talento nelle mani di Dio perché diventi servizio, ascolto e luce per chi guarda.



La serata di sabato si è conclusa con l'abbondante e vario buffet offerto dalla chiesa di Ognissanti.

La mattinata di domenica 23 ci ha visti di nuovo riuniti al teatro Ghione per la Santa Messa concelebrata da tutti i sacerdoti orionini presenti e presieduta da monsignor Giovanni D'Ercole. Dalla sua omelia, ricchissima di spunti, riporto solo alcune citazioni: "Dio stesso è venuto a mostrarci che cosa significa essere uomo e in Gesù, l'uomo è restituito alla sua bellezza originaria. (...) Gesù è la visibilità dell'invisibile. È Dio che si lascia guardare, toccare, ascoltare. In Gesù, Dio e l'uomo si incontrano per sempre. (...) la Famiglia Orionina, cresciuta e allargatasi nel tempo, rende quest'anno grazie al Signore per i prodigi operati dalla sua misericordia e avverte l'urgenza sempre viva di "gettarsi nel fuoco dei tempi nuovi" per incendiare il mondo gelido spiritualmente non con una "scintilla" ma con una fornace di carità profetica e provvida. (...) Il ladrone pentito — che si rivolge a lui dicendo: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno" — è il primo a comprendere chi è veramente Cristo. Non chiede di scendere dalla croce, ma di essere accolto".

Gli interventi, in diversi momenti della tre giorni, di don Tarcisio Vieira, Direttore Generale, di Madre Aljcia Kędziora, Superiora Generale delle Piccole



Suore Missionarie della Carità, di Rosita Dore, Responsabile Generale dell'Istituto Secolare Orionino; Dina Guardini, Responsabile Generale dell'Istituto Secolare Maria di Nazareth e Armanda Sano, Coordinatrice Generale del Movimento Laicale Orionino hanno contribuito a farci sentire davvero la ricchezza di questa famiglia carismatica che, oggi più che mai, deve farsi "mente, cuore e mani" del Vangelo.

Ringrazio di cuore il Signore per avermi concesso di vivere questa esperienza di fede e tutti i partecipanti al pellegrinaggio, perché ciascuno ha contribuito alla costruzione di una maggior unità

tra noi. Un sentito GRAZIE anche a Fabio, autista riservato, prudente e molto professionale.

Maria Grazia Maggi



CORSI DI PREPARAZIONE E CELEBRAZIONI BATTESIMI 2025/2026

CORSO DI OTTOBRE / NOVEMBRE (ore 15 - 16,30)

- Sabato 11 ott. (Genitori)
- Sabato 25 ott. (Genitori)
- Sabato 8 nov. (Genitori e Padrini)

Battesimi domenica 9 novembre ore 15:00

CORSO D MARZO (dalle ore 16,15)

- Domenica 8 mar. (Genitori)
- Domenica 22 mar. (Genitori)
- Sabato 28 mar. (Genitori e Padrini)

Battesimi domenica 29 marzo

Battesimi sabato 4 aprile Veglia Pasquale

CORSO DI MAGGIO / GIUGNO (ore 15 - 16,30)

- Sabato 16 mag. (Genitori)
- Sabato 30 mag. (Genitori)
- Sabato 6 giugno (Genitori e Padrini)

Battesimi domenica 7 giugno

2 FEBBRAIO 2026 ORE 11.30
FESTA DI TUTTI I BATTEZZATI DELL'ANNO







Flash





CASTAGNATA 2025

Dopo settimane di preparativi, organizzazione e soprattutto tanta voglia di giocare, divertirci e stare insieme, anche quest'anno si è conclusa la nostra Castagnata, tenutasi sabato 8 novembre. Un pomeriggio che ha riunito bambini, ragazzi, famiglie e animatori in un clima semplice, caloroso e profondamente comunitario.

Il versetto dell'Esodo ci ha accompagnato e ispirati: "Noi andremo con i nostri bambini e con i nostri vecchi, con i nostri figli e con le nostre figlie; andremo con le nostre greggi e con i nostri armenti, perché dobbiamo celebrare una festa al Signore." (Es 10,9) Ed è esattamente ciò che abbiamo desiderato fare: celebrare una festa al Signore, ma soprattutto con il Signore. Perché nelle mani operose, nei sorrisi, nell'impegno e nelle parole degli animatori, c'era la Sua presenza. Nell'accoglienza, nella disponibilità e nell'aiuto degli adulti del gruppo famiglie, c'era la Sua

luce. Negli incoraggiamenti durante i giochi, nella gioia dei bambini, nella serenità dei momenti condivisi... lì, in tutto questo, c'era Gesù. Perché è sempre festa quando sappiamo riconoscere la Sua vicinanza e tutto ciò che ci dona ogni giorno. Come da tradizione, le nostre feste non deludono mai: divertimento assicurato, giochi coinvolgenti e soprattutto tanta voglia di stare insieme. Immane, naturalmente, la merenda che ha riunito tutti attorno al profumo delle castagne, del vin brûlé e della semplicità che ci fa comunità. La Castagnata 2025 non è stata solo un evento, ma un momento di famiglia, di oratorio vivo e di gratitudine condivisa. Un grazie sincero a chi ha partecipato, a chi ha organizzato e a chi, con il suo entusiasmo, ha reso possibile tutto questo. Perché, quando ci ritroviamo uniti, piccoli e grandi, allora sì che la festa diventa davvero festa.

Matteo Colombo, Gruppo Giovani.





ORATORIO
IN FESTA





RITIRO CRESIMA 2025

Il 16 ottobre io e il mio gruppo di catechismo siamo andati a Tortona, sede del santuario della Madonna della Guardia, per il ritiro della Cresima.

A Tortona ci eravamo già stati ma stavolta è stato diverso perché abbiamo anche dormito lì.

Siamo andati a Tortona anche perché lì si è trasferito da poco Don Luigino.

Abbiamo condiviso momenti di preghiera, di gioco e di riflessione insieme agli educatori del dopo-Cresima.

Siamo stati poi al Piccolo Cottolengo per conoscere le signore che assistono i malati, che ci hanno spiegato come si svolgono le giornate dei bambini che sono ricoverati presso di loro, anche facendoci vedere un video.

Vederlo mi ha fatto riflettere su quanto siamo fortunati noi, anche se non sempre ce ne rendiamo conto.

È stata una bella esperienza ricca di emozioni che porterò sempre con me.

Martina Esposito







GIUSTIZIA RIPARATIVA: OLTRE LA PUNIZIONE

In dialogo con Marta Cartabia e Adolfo Ceretti per il primo aperitivo culturale

Che cosa significa davvero “fare giustizia”? È una domanda che ci accompagna da sempre, tra il bisogno di sicurezza, il desiderio di ordine e la ricerca - profondamente cristiana - di una giustizia che non sia solo risposta al male, ma possibilità di rinascita. In un tempo in cui le cronache quotidiane alimentano paura e incertezza, e in cui la risposta più immediata sembra essere l'aumento delle pene, c'è un'altra via che merita di essere ascoltata: quella della giustizia riparativa, una giustizia che non nega la gravità del reato, ma prova a guardare più in profondità, al cuore delle persone coinvolte, alle ferite e ai mondi interiori che si spezzano quando un reato avviene.

Su questo tema si è svolto, venerdì 28 novembre, il primo incontro del nuovo ciclo degli aperitivi culturali della nostra comunità parrocchiale. Massimo Reichlin ha introdotto la serata presentando i prossimi appuntamenti: il 16 gennaio sarà dedicato alla riconciliazione tra popoli con don Edoardo Canetta; il 20 marzo si affronterà il tema del reinserimento sociale con professionisti del settore e, un ultimo incontro sarà in compagnia di don Claudio Burgio. Ha poi lasciato la parola alla brillante moderatrice Chiara Reichlin e ai due ospiti d'eccezione: Marta Cartabia - professoressa ordinaria di Diritto costituzionale presso l'Università Bocconi di Milano, presidente emerita della Corte costituzionale e prima donna a presiedere la Corte costituzionale dal 2019 al 2020, che ha, inoltre, ricoperto l'incarico di Ministra della Giustizia nel governo Draghi dal 2021 al 2022 – e ad Adolfo Ceretti - criminologo e docente di Mediazione reo-vittima all'Università Milano-Bicocca.

La conversazione è partita da una domanda tanto semplice quanto destabilizzante: che cosa ci aspettiamo dalla giustizia? “Punire i colpevoli” è stata la risposta più immediata. Eppure, ha osservato la professoressa



Cartabia, il nostro immaginario collettivo è sempre più legato alla convinzione che l'aumento delle pene possa garantirci maggiore sicurezza. Ma davvero funziona così? Chi compie un crimine, ha ricordato, non fa calcoli sulle conseguenze penali del suo gesto: i motivi che conducono alla violenza affondano in dinamiche personali, relazionali e sociali che la severità delle condanne non riesce da sola a modificare. Da qui il bisogno di interrogarsi su forme di giustizia capaci di andare oltre la punizione, e di tenere in considerazione non solo il reato, ma anche le persone che lo hanno subito e quelle che lo hanno commesso.

Il racconto del professor Ceretti ha dato carne e voce a questa prospettiva. La sua riflessione nasce da una ferita personale: l'assassinio del suo relatore universitario, il giudice Guido Galli, nel 1980, durante gli anni di piombo. Un evento che ha segnato la sua vita e che lo ha costretto a porsi domande radicali su violenza, responsabilità e ruolo delle vittime. Anni dopo, l'incontro con un uomo condannato per omicidio, che portava con sé una lettera di pentimento destinata alla famiglia della persona uccisa, è stato per lui una seconda epifania: l'intuizione che una giustizia diversa, fondata sul dialogo e sulla verità, fosse possibile. Da quel momento, il suo lavoro ha messo in luce un dato difficile da ignorare: nel nostro sistema penale, le

vittime spesso restano senza voce. Vivono un “ergastolo interiore”, un presente congelato in cui la sofferenza non trova spazio pubblico per essere riconosciuta. Al tempo stesso, anche chi ha commesso un reato rimane intrappolato in un ruolo che rischia di cancellare la sua identità, la sua storia, perfino la possibilità di comprendere davvero il male compiuto.

Ed è proprio qui che entra in gioco la giustizia riparativa, intesa non come un percorso alternativo al processo né un tentativo di “perdonare tutto”, ma come un cammino rigoroso, delicato e profondamente umano, basato sull’incontro preparato tra vittima e responsabile. Non un incontro simbolico, non una riconciliazione obbligata, bensì un momento in cui si mette al centro la parola, il racconto di sé, l’ascolto, la possibilità di guardare l’altro come persona. La prof.ssa Cartabia ha sottolineato come la forza di questa forma di giustizia stia proprio nella restituzione dell’interezza: la vittima non è più solo vittima, il responsabile non è solo il suo reato, e la comunità vive l’esperienza di una riparazione che non riguarda soltanto due individui, ma il tessuto sociale ferito.

Cos’è quindi la riparazione? Non è un atto immediato, non è un risultato misurabile, non è nemmeno un obiettivo che si possa imporre per legge. La riparazione è ciò che può accadere quando, dopo un percorso di preparazione e accompagnamento, due persone riescono finalmente a parlarsi. Non significa necessariamente capirsi, né tantomeno riconciliarsi. È piuttosto la scoperta che l’altro, pur nella distanza, può esistere ancora senza schiacciare la nostra vita; è il momento in cui la vittima non è più prigioniera del proprio dolore, e il responsabile non



è più ridotto all’ombra del proprio gesto. Solo quando si arriva a questo, si vince: si vince contro l’odio, contro la paura, si vince quando si rompe l’immobilità dei ruoli e si apre nuovamente lo spazio del futuro. La serata si è conclusa, dunque, con la sensazione che la giustizia riparativa non sia solo un tema tecnico o giuridico, ma anche un orizzonte culturale e spirituale; un invito a guardare alle ferite del mondo con occhi diversi, a credere che là dove il legame è stato spezzato possa nascere comunque un dialogo, e che la verità condivisa sia più forte della violenza che l’ha preceduta. Al prossimo aperitivo culturale!

Elisabetta Gramatica



Giustizia e Riconciliazione tra nemici

Aperitivo culturale con

Don EDOARDO CANETTA

Venerdì 16 gennaio 2026 ore 19.00



ORATORIO DON ORIONE

Via Strozzi 1, Milano

**8 € adulti - su prenotazione
on line Eventbrite o in segreteria**

MILANO: INSEDIAMENTO
DI DON LORIS

16 novembre 2025

Flash



Tortona, 29 novembre 2025

Flash



**INSEDIAMENTO DI DON LUIGINO BROLESE
NEO PARROCO DI SAN BERNARDINO**



IL GRUPPONE CON I MILANESI DI SAN BENEDETTO

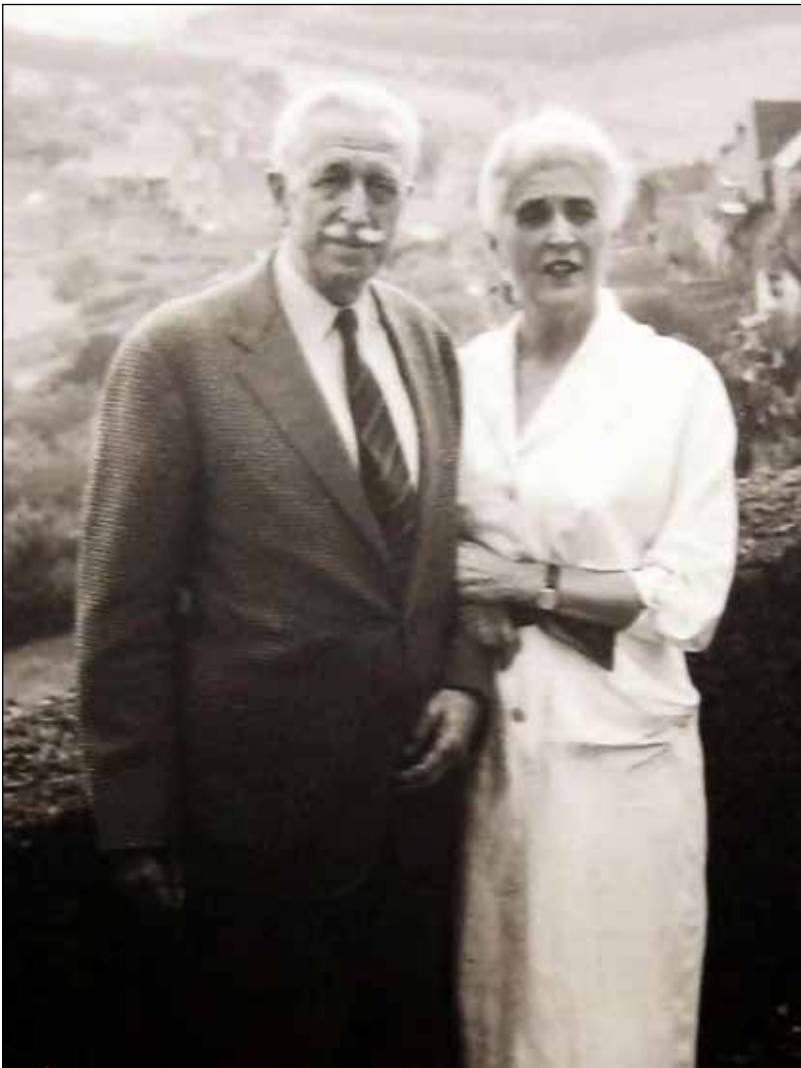


UNA VITA ORDINARIA VISSUTA IN MODO STRAORDINARIO

La beatificazione della famiglia Quattrocchi rappresenta un evento unico e significativo nella storia della Chiesa. Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini sono stati infatti i primi sposi a essere dichiarati beati come coppia, il 21 ottobre 2001, da Papa Giovanni Paolo II, in occasione del ventesimo anniversario dell'Esortazione Apostolica Familiaris Consortio. Questa beatificazione non celebra solo la santità individuale di Luigi e Maria, ma soprattutto la santità vissuta nella dimensione familiare e coniugale, un messaggio di grande valore per le famiglie di oggi. Luigi e Maria si conobbero a Roma nel 1902 e, seppur molto diversi caratterialmente, furono attratti da un amore autentico, sostenuto dalla fede. Lui, catanese, laureato in giurisprudenza e destinato a una brillante carriera come avvocato generale dello Stato, era poco praticante prima di incontrarla. Maria, fiorentina, appassionata di lingue, arte e letteratura, aveva una fede

profonda e solare che, con dolce insistenza, coinvolse Luigi nella vita cristiana. Dopo sette mesi di fidanzamento, ricco di lettere piene di stima si sposarono nella Basilica di Santa Maria Maggiore il 25 novembre 1905. La loro vita matrimoniale fu una vera scuola di santità, fondata su una quotidianità rigorosa ma piena di amore e fede. Insieme affrontarono le gioie e le difficoltà della famiglia: quattro figli, tre dei quali scelsero la vita religiosa e, l'ultima, Enrichetta, seguì una forma di consacrazione secolare. Quando Maria affrontò una gravidanza molto rischiosa nel 1914 che metteva in pericolo la sua vita e quella del bambino, entrambi scelsero di affidarsi totalmente a Dio, rifiutando ogni soluzione che comportasse un aborto. Quell'atto di fiducia e coraggio fu premiato con la nascita sana di Enrichetta, la più longeva di tutta la famiglia. La famiglia Quattrocchi era un luogo di preghiera e di vita cristiana intensa: la partecipazione quotidiana alla

Messa, il Rosario serale, le adorazioni notturne, la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, erano pratiche abituali che tenevano salda l'unità spirituale dei coniugi e del loro focolare. Maria, scrittrice di libri educativi, trasmise ai figli non solo valori umani ma soprattutto la fede, segno di quanto la famiglia possa essere il primo seminario della vocazione cristiana. Luigi e Maria non furono solo genitori devoti, ma anche persone impegnate socialmente. Furono volontari per l'Unitalsi, accompagnando ammalati a Lourdes e Loreto, con Luigi in qualità di barelliere e Maria come infermiera. Furono terziari francescani e durante le due guerre mondiali si dedicarono con generosità a curare e assistere soldati e civili feriti, collaborando anche con l'Abbazia di Subiaco per salvare oltre 150 persone perseguitate dal nazismo. Il loro impegno si manifestò anche nel campo educativo e sociale: Luigi e Maria animarono gruppi di Azione Cattolica, sostennero l'Università Cattolica e promossero i primi corsi per fidanzati, in un'epoca in cui la preparazione al matrimonio era ancora largamente trascurata. Un apostolato discreto ma efficace, fatto di piccoli gesti quotidiani e di grande testimonianza,





dimostrando che la santità può nascere e crescere nella vita ordinaria. Luigi e Maria dimostrarono che è possibile camminare verso la santità insieme, come coppia, e che il matrimonio, anziché essere un ostacolo, diventa un potente luogo di grazia e crescita spirituale. La loro beatificazione fu accompagnata da parole significative di San Giovanni Paolo II, che li definì un segno luminoso per la Chiesa e la società, ricordando come il loro cammino comune lasciò un'eredità profonda per la famiglia cristiana. Loro stessi hanno sintetizzato la propria vita in tre parole che incarnano il loro cammino di fede: "Sia fatta la tua volontà, venga il tuo Regno, e l'anima mia magnifica il Signore."

Questa famiglia ha vissuto mezzo secolo insieme, consegnando alla storia un esempio moderno e concreto di amore, impegno, fede e speranza. Di loro si dice che



non fondarono congregazioni, non partirono come missionari, ma scelsero di farsi santi nella semplicità e nella quotidianità, amando profondamente e prendendosi cura l'uno dell'altra e dei figli, portando la luce di Cristo in ogni gesto della vita.

La loro casa a Roma era un porto di salvezza per chiunque bussasse, un luogo di accoglienza dove il rispetto e la carità rappresentavano la regola. La loro testimonianza è così vicina al vissuto delle famiglie di oggi, che spesso si trovano a confrontarsi con difficoltà e mancanza di valori. Oggi, ricordare la famiglia Quattrocchi significa riscoprire il valore della famiglia come "chiesa domestica" e come seminario di santità accessibile a tutti. La loro vita ci invita a riscoprire che l'amore nel matrimonio non è solo un sentimento, ma un impegno quotidiano di dedizione, dialogo, rispetto e preghiera che, se vissuto con fede, diventa via privilegiata per camminare verso Dio.

La beatificazione della famiglia Quattrocchi, dunque, non è solo una festa per questa coppia esemplare ma un messaggio forte per tutte le famiglie: la santità è possibile, e nasce nell'amore reciproco, nella fedeltà e nella responsabilità condivisa. Un invito a vivere la propria famiglia come luogo di speranza, conversione e servizio agli altri. Perché in fondo, come scriveva Maria nei suoi appunti, "non c'è altra realtà più grande sulla terra che darsi a Gesù".

Alberto Ospite



Aspettando il Natale sotto le bombe NON PERDIAMO LA SPERANZA

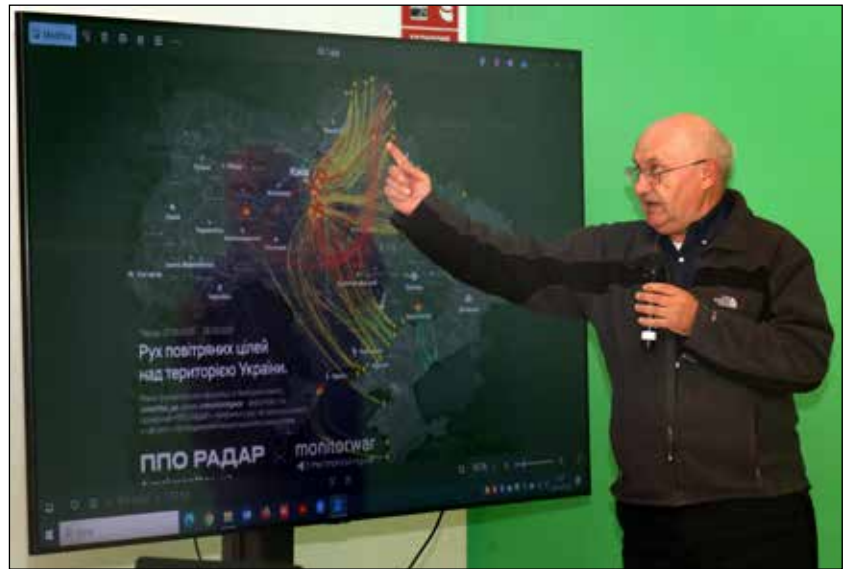
Si avvicina il Santo Natale 2025. Il quarto che noi, qui in Ucraina, viviamo in guerra, in palese contrasto con il messaggio che il Natale porta con sé.

Mentre scrivo seguo l'aggiornamento riferito al bombardamento di questa notte su Ternopil e L'viv, due cittadine dell'Ucraina occidentale. Il bilancio delle vittime sale a 26; tra loro tre bambini. I feriti sono un centinaio, ricoverati in vari ospedali della città... Durante la giornata di domani la corrente elettrica, qui a Kyiv, sarà sospesa dalle 6 alle 12 ore (immaginatevi di farvi 25 piani di scale perché l'ascensore non funziona!) ... Sullo sfondo della stanchezza derivante dalla guerra, dei problemi nelle Forze di Difesa, di una certa delusione e divisione della società in diverse direzioni,

si colloca il colpo demotivante dello scandalo di corruzione che ha coinvolto numerosi funzionari dello Stato. Questa è la situazione attuale. Potremo definirla una situazione complicata e allo stesso tempo anche confusa: complicata e confusa perché non vediamo la fine di questa assurda tragedia nonostante ci siano stati colloqui e tentativi per cercare, perlomeno, una tregua, non dico la pace, perché sembra impossibile. Constatiamo però che questi tentativi non sortiscono nulla, anzi fanno aumentare i bombardamenti.

Quasi tutte le notti, in questo ultimo periodo, Kyiv, ma anche altre città dell'Ucraina sono state colpite da massicci bombardamenti con droni e con bombe ipersoniche.

Bombardamenti che colpiscono, poi, anche i palazzi del centro, colpiscono le abitazioni civili, per cui c'è un clima di terrore, un clima di paura. Quando scatta l'allarme, quando scatta la "trevoga", come si dice in ucraino, la gente si accalca nei rifugi (spesso nelle fermate della metropolitana) proprio perché i bombardamenti stanno colpendo anche gli edifici civili. La ricaduta di questa guerra non è solo sull'esercito, non è solo sui soldati, non è solo sulla questione





degli armamenti, ma c'è una ricaduta soprattutto sulle persone che vivono nelle città; penso agli anziani che noi incontriamo tutti i giorni e ai quali portiamo il nostro aiuto, la nostra solidarietà, la nostra carità con il pasto caldo, dando dei vestiti, dando delle medicine o i pannoloni, dando quanto serve per vivere in una maniera dignitosa. Grazie a voi, pertanto, carissimi amici della parrocchia San Benedetto perché continuate a sostenerci, continuate a dare fiducia a noi e, soprattutto, contribuite a dare una prospettiva di futuro a queste persone che vedono il loro futuro incerto.

Anche le prospettive generali per il futuro sono incerte e complicate. Sembra che questa pace interessi a pochi, forse anche a nessuno! Ci sono altre prospettive in gioco. La popolazione, nonostante le difficoltà attuali, nonostante il disagio, procurato dalla guerra, continua a sperare e a credere in una vittoria o, perlomeno, che quanto prima si riesca a trovare un accordo che possa, in qualche modo, far terminare questa tragedia. Tragedia nella quale viviamo e nella quale guardiamo al futuro con una prospettiva nuova, una prospettiva di pace che ovviamente ci vedrà impegnati in altri campi, come il campo non solo della solidarietà ma anche il campo dell'aiuto psicologico, il campo della vicinanza, alle famiglie che hanno perso qualche caro, bambini che sono rimasti orfani e persone anziane che ovviamente dovranno vivere al di fuori del contesto dove sono nate e cresciute perché le loro città sono state distrutte, per cui il nostro sarà un ulteriore lavoro, ripeto, non solo sotto l'aspetto caritativo della solidarietà ma soprattutto un aiuto psicologico e sarà questo il passo ulteriore da fare sperando che la pace arrivi presto e con la pace potremo iniziare questo nuovo processo, un processo di animazione o meglio, di ri-animazione non solo dei corpi feriti ma soprattutto delle anime, delle coscienze che sono state colpite: dai bambini, ai soldati, alle persone anziane e a quanti incontreremo. Contiamo ancora sulla vostra solidarietà sul vostro buon cuore e vi ringraziamo nuovamente per tutto quello che è stato realizzato a favore della popolazione qui in Ucraina, a favore della nostra missione. Dal momento che fra qualche giorno sarà Natale anche da parte mia e da parte di quanti incontriamo ogni giorno, vi giungano gli auguri di Buon Natale e un Buon Anno nuovo, in una prospettiva di pace, di serenità, di fraternità e solidarietà universale.

don Moreno

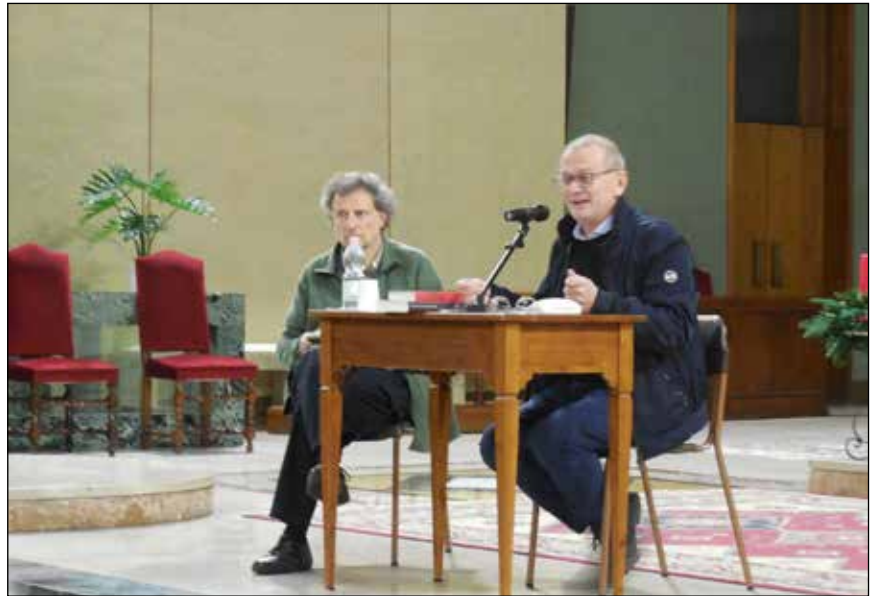


INCONTRO DECANATO BARONA-GIAMBELLINO

Sabato 15 Novembre u.s. dalle 9:30 alle 12:30, la nostra Parrocchia è stata la sede dell'Incontro dei componenti dei consigli Pastorali e di quelli per gli affari economici di tutto il Decanato; l'invito era esteso anche ai Laici impegnati a livello pastorale. Complessivamente eravamo quasi un centinaio di persone, in rappresentanza delle 13 Parrocchie del Decanato Barona-Giambellino.

Pur non facendo più parte da anni del CPP, ho accettato il caloroso invito di don Loris a partecipare e a rendermi disponibile come Moderatrice di uno dei Gruppi di lavoro e ne sono contenta: è stata una bella opportunità per ritrovare vecchie conoscenze e per incontrare uomini e donne di diversa età e formazione, tutti animati dal comune desiderio di essere sempre più CHIESA di CRISTO in un'epoca di profondi cambiamenti. Dopo il momento di preghiera iniziale, siamo stati aiutati dal biblista Luca Moscatelli a riflettere sul cammino da compiere a livello parrocchiale e decanale, sui criteri per il discernimento e sulle resistenze da superare. Già Papa Francesco chiedeva un cambiamento della nostra pastorale e la disponibilità ad abbandonare ciò che non serve più: dobbiamo avere il coraggio di seguire fino in fondo il Cristo, di annunciare il suo Vangelo, senza la paura di "perdere" qualcosa delle nostre consuetudini. La SPERANZA non nasce da una ottimistica previsione del futuro, non dipende dalle situazioni favorevoli, ma deve diventare una predisposizione dello spirito, perché affonda le sue radici nel Trascendente: dobbiamo imparare a vedere "dove correggere" e "cosa abbandonare" della nostra azione pastorale.

La Parola di Dio deve costituire il primo riferimento e criterio di discernimento: il libro dell'Apocalisse, indirizzato a Chiese sottoposte a persecuzioni e fatiche, non condanna il mondo ostile al Vangelo, ma sgrida le Chiese, mettendone in luce i limiti e le infedeltà. Anche noi dobbiamo avere la certezza che il Signore "sta alla porta e bussava": spetta a noi aprirGli la porta. Il rischio più comune per le nostre Parrocchie è quello



di sentirsi "a posto"; di credere di non aver bisogno di alcun cambiamento; di restare "tiepidi" di fronte alle provocazioni del nostro tempo. Solo se prendiamo coscienza delle nostre mancanze, possiamo aprirci alla Grazia. Anche noi, come singoli e come Comunità, dobbiamo porci la domanda rivolta da Gesù agli Apostoli "E voi, chi dite che io sia?". Riscoprire la Sua presenza viva tra di noi è il presupposto per annunciarlo e testimoniarlo agli altri, ricordando che Dio elegge la sua dimora fra gli umili e dagli umili, anche noi, dobbiamo ripartire. La FORMA e il CONTENUTO dell'Evangelizzazione devono procedere insieme, perché mezzi sbagliati inquinano il fine; le "gare" per arrivare primi e mostrarsi più bravi





rendono impossibile un'autentica fraternità. Dobbiamo sempre avere presente quanto scritto dall'Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi e ricordare che la molteplicità delle membra è finalizzata all'unità: nessuno in una parrocchia deve sentirsi inutile o inferiore, perché abbiamo bisogno del contributo di tutti e di ciascuno!

La successiva suddivisione in 7 Gruppi di lavoro ha permesso un confronto sincero e costruttivo tra l'attuale realtà delle Parrocchie e delle Comunità pastorali

decanali e gli obiettivi da perseguire per costruire una Chiesa capace davvero di essere SEGNO di Dio nel nostro tempo e nell'immediato futuro. Abbiamo verificato quali attività/iniziativa sono indispensabili, quali possono essere condivise a livello sovrapparrocchiale, cosa si può tralasciare e cosa invece deve essere meglio valorizzato. Il contributo di tutti, Sacerdoti, Religiose e Laici sarà sempre più necessario per una nuova evangelizzazione.

Maria Grazia Maggi



SOS CARITAS



RICERCHIAMO URGENTEMENTE ABBIGLIAMENTO PER GUARDAROBA CARITAS

Abbigliamento uomo:

- **T-SHIRT MEZZA MANICA**
- **CINTURE**
- **GIACCONI PESANTI**
- **FELPE E PANTALONI TUTE**
- **MAGLIONI**

Abbigliamento donna:

- **PIGIAMI**

Biancheria:

- **LENZUOLA**
- **FEDERE**
- **PIUMONI LETTO**
- **COPERTE**





*La raccolta viene effettuata nei locali della CARITAS
al piano terra nei seguenti orari:*

- LUNEDÌ E GIOVEDÌ DALLE 15:00 ALLE 17:00
- VENERDÌ DALLE 10:00 ALLE 12:00



IL RINFORZO

Si tratta del meccanismo base di apprendimento e di educazione.

Inconsapevolmente tutti lo pratichiamo e consiste, semplificando, nel dare una gratificazione ad ogni comportamento corretto e, al contrario, dare una frustrazione ad ogni comportamento sbagliato.

Il meccanismo del rinforzo fu codificato, inizialmente, da Pavlov, un etologo della seconda metà dell'800, il quale si accorse che associando un segnale all'erogazione del cibo ai cani, gli stessi iniziavano a salivare prima di avere il cibo. Dopo qualche tempo, anche togliendo l'erogazione del cibo, la salivazione continuava al solo comparire del segnale, indicatore che rendeva evidente una forte associazione segnale-evento nei cani: gli animali avevano appreso una nuova associazione ed erano condizionati.

Dopo la prima codifica di questo meccanismo di condizionamento e apprendimento si condussero degli esperimenti che diedero dei risultati che aprivano nuovi scenari.

Dei topi vennero condizionati a imparare un percorso in un labirinto gratificandoli sempre con del cibo. Dopo l'addestramento si mise il cibo a metà percorso. Si vide che le cavie saltavano il cibo per cercarlo nel punto di arrivo. In conclusione, le cavie non mangiavano. Il comportamento

osservato non era positivo al miglioramento della sopravvivenza dei soggetti.

Questa ultima osservazione fece molto riflettere e fu un forte impulso nel continuare lo studio. In particolare, continuava a restare poco chiaro come il meccanismo funzionasse nelle persone umane. Infatti, se è facile osservare che gratifiche e rimproveri orientano efficacemente le persone, altrettanto facilmente osserviamo che la persona non salta il cibo se viene spostato, facendo riferimento all'esperimento precedente.

Furono gli studi di Skinner (psicologo statunitense del 900) che permisero di codificare il "rinforzo operante".

Anche in questo caso una serie di esperimenti diede evidenza al fatto che il meccanismo era più sofisticato e anche al fatto che i primi apprendimenti possono essere modificati, arricchiti, resi più sofisticati e che il rinforzo positivo-piacevole è più forte del rinforzo negativo-frustrante.

Il mondo animale mostra notevoli limiti a seconda della cavia impiegata. Il mondo delle persone umane, invece, è dotato di una capacità di apprendimento continuo che gli permette un costante e continuo adeguamento all'ambiente che lo circonda.

Anche in questo caso è la ricompensa o la frustrazione l'agente che rinforza l'acquisizione di un comportamento piuttosto che di un altro.

In particolare, nella persona si osserva:

1. la persona manifesta capacità diverse a seconda dell'età;
2. il meccanismo del rinforzo va modulato in base all'età del destinatario;
3. l'oggetto di gratifica-frustrazione inizialmente può essere qualcosa di materiale (cibo, tempo di gioco, ecc...), ma successivamente diventa sempre più smaterializzato;
4. gli apprendimenti iniziali tendono ad essere dominanti;
5. il rinforzo positivo-gratificante è più forte di quello negativo-frustrante;
6. la capacità di auto-determinazione delle persone può superare il rinforzo.

A valle di questa breve esposizione potrebbe essere





evidente il fondamento oggettivo del meccanismo base, ma anche che le persone umane sono molto più evolute. Quindi si può dire, in modo più completo, che il rinforzo è un meccanismo di apprendimento innato che permette di adeguare spontaneamente i comportamenti all'ambiente (sia quello naturale, sia quello sociale).

A conclusione possiamo fare nostre alcune idee pratiche:

- gratificare e rimproverare è il percorso base per educare, formare e insegnare. I “no” e i “si” dei genitori e degli educatori sono la prima via e sono strumento irrinunciabile;
- il rinforzo positivo ha un'efficacia sempre maggiore di un rinforzo negativo;
- l'oggetto della gratifica e il rimprovero cambiano a seconda del destinatario (età e maturità). Inizialmente possono essere materiali (dolci, cellulare, ecc...), ma progressivamente diventano sempre più immateriali e valoriali (un riconoscimento, il raggiungimento di un titolo, ecc...);
- il rinforzo per educare e formare è imprescindibile, ma l'autodeterminazione del singolo può essere più forte e più determinante. Bisogna operare su valori e motivazioni.

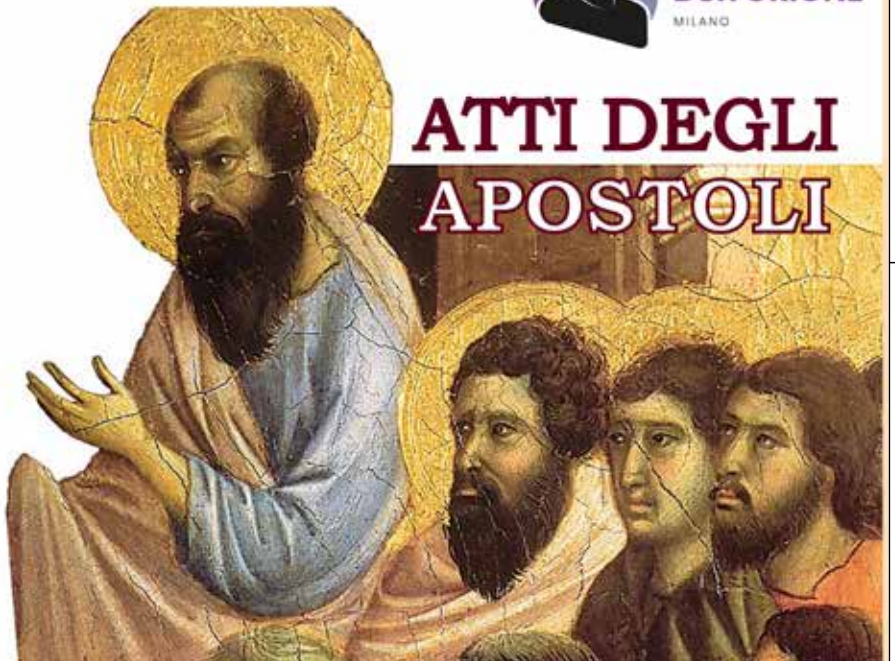
don Stefano

ANNO PASTORALE 2025 - 2026



Parrocchia
San Benedetto
Don ORIONE
MILANO

ATTI DEGLI APOSTOLI

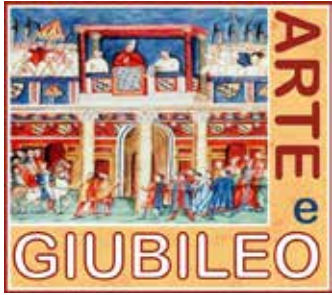


ADORAZIONE CON LECTIO DIVINA

OGNI MESE IN CRIPTA

ore 21.00

martedì	7	ottobre
martedì	11	novembre
lunedì	1	dicembre
lunedì	19	gennaio
lunedì	2	febbraio
lunedì	2	marzo
lunedì	4	maggio



LE CHIESE GIUBILARI: BASILICA DI SANTA MARIA NUOVA AD ABBIATEGRASSO

a cura di Cristina Fumarco

Nella speranza di far cosa gradita vogliamo suggerire un'ultima meta per chiudere i pellegrinaggi alle chiese giubilarie di Milano e dintorni.

Nel cuore di Abbiategrasso sorge la Basilica di Santa Maria Nuova, uno dei più significativi esempi di architettura e di devozione di primo Cinquecento.

La primitiva chiesa fu edificata già nel 1365 per volontà della Confraternita di Santa Maria della Misericordia e venne consacrata nel 1388, in occasione della nascita ad Abbiategrasso di Giovanni Maria Visconti, figlio di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano. L'edificio fu inizialmente dedicato a Santa Maria Nascente, in linea con la devozione mariana profondamente radicata nella Lombardia medievale.

La pianta originaria è quella di una chiesa tardogotica a tre navate, con cappelle laterali e tre absidi; anche il campanile è del medesimo periodo, con tipica copertura conica realizzata con mattoni pieni disposti a raggiera,



secondo la tradizione milanese. Sotto di esso si trova l'ossario.

Nel 1436 venne costruito nello spazio antistante un quadriportico di forma irregolare, per accogliere le sepolture prospicienti la chiesa, sorretto da colonnine con





capitelli in serizzo ancora arcaici, “a palmette”, decorato poi alla fine del secolo in stile rinascimentale con cornici in cotto e tondi con busti di santi, come altri cortili e chiostri milanesi, per esempio quelli dell’Ospedale Maggiore.

La facciata tardogotica a capanna venne ornata con un pronao monumentale nel 1497, che andò a sostituire tre arcate del portico davanti alla chiesa, attribuito da alcuni a Donato Bramante come ultima opera lombarda o a suoi collaboratori, partendo da progetti del maestro, come quello per la Canonica di Sant’Ambrogio (1492). Questo elemento, che si innalza monumentale al centro di tutta la facciata e ricorda un arco trionfale, è suddiviso in tre livelli, ornato da colonnine binate e lesene composite e corinzie, nicchie, affreschi e un grande finestrone superiore per illuminare l’interno al posto dell’originario rosone. Alla fase tardoquattrocentesca spetta unicamente il primo



ordine, mentre la parte superiore risale a un intervento della fine del Cinquecento del romano Tolomeo Rinaldi, quando si volle valorizzare e proteggere un affresco ritenuto miracoloso con la “Madonna lactans” (allattante), staccato dall’angolo destro del portico e ricollocato al centro del secondo piano del pronao, sopra l’ingresso principale della chiesa. L’opera, oggi in precarie condizioni conservative, pare risalire agli anni Quaranta o Cinquanta del Quattrocento e testimonia la capillare diffusione dei modelli dei pittori tardogotici Michelino da Besozzo e dei fratelli Zavattari.

Solo nel 1578, durante la visita di San Carlo Borromeo, la chiesa fu elevata a sede parrocchiale. Questo evento segnò l’inizio di una serie di interventi che modificarono la struttura originaria, adattandola alle esigenze liturgiche e alle tendenze artistiche del tempo.



L'architetto Francesco Croce nel 1740 trasformò l'interno secondo una concezione barocca: rialzò la navata centrale, introdusse volte a crociera al posto delle capriate e finestrone per aumentare la luminosità; furono aggiunte cinque cappelle per lato e una nuova sagrestia.

L'Oratorio dell'Addolorata, edificato nel Settecento sul lato sinistro del quadriportico, testimonia la pietà popolare con un altare rococò che accoglie la statua venerata dagli abbatensi.

Nel 1962, Papa Giovanni XXIII elevò la chiesa alla dignità di basilica minore, riconoscendo il suo valore storico e spirituale. Infine, nel 1987-1990 un importante restauro riportò l'edificio al suo splendore originario.

La basilica custodisce opere di grande pregio che riflettono la devozione mariana e la ricchezza artistica lombarda: oltre all'affresco del pronao, all'interno si può ammirare la pala della "Madonna dei Cordiglieri" dipinta da Giovan Battista Crespi detto il Cerano (1593-94), collocata nella cappella sinistra dell'altare maggiore, esempio di intensa spiritualità controriformista: la Madonna con il Bambino sulle nuvole porge il cingolo a San Francesco alla presenza di papa Sisto V, affiancato da altri santi e committenti. Inoltre, sulle volte, si ammirano motivi sacri e ornamentali dipinti tra il 1864 e il 1870 da Giovanni Valtorta.



PER VISITARE IL SANTUARIO:

lunedì-venerdì: 9:30-11:00 e 16:00-18:30

sabato: 9:00-11:00

domenica e altre festività: chiuso

RICHIESTA BORSA DELLA SPESA

il contributo che i volontari della Borsa della Spesa chiedono è:

**CONFEZIONI DI PASTA
DA 1/2 KG**

da lasciare, come di consueto, nella "culla" Caritas posta all'uscita della chiesa lato via Strozzi.





Parrocchia
San Benedetto
Don ORIONE
MILANO

Tempo di Natale 2025

ORARI CELEBRAZIONI

Mercoledì 24 dicembre VIGILIA DI NATALE

h. 18.00 - S. Messa con i bambini del Catechismo

h. 24.00 - S. Messa della Notte

Giovedì 25 dicembre SANTO NATALE

S. Messe: h. 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.00

Venerdì 26 dicembre SANTO STEFANO

S. Messe: h. 9.00 - 18.30

Domenica 28 dicembre NELL'OTTAVA DI NATALE

S. Messe: h. 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.00

*Da Lunedì 29 dicembre a Venerdì 2 gennaio
verrà celebrata solo la S. Messa delle h. 18.30*

Mercoledì 31 dicembre RINGRAZIAMENTO

h. 18.00: S. Messa solenne con canto del Te Deum
e Benedizione Eucaristica

Giovedì 1° gennaio 2026 OTTAVA DI NATALE

S. Messe: h. 10.00 - 11.30 - 18.00

Domenica 4 Gennaio DOPO L'OTTAVA DEL NATALE

S. Messe: h. 10.00 - 11.30 - 18.00

Lunedì 5 Gennaio PREFESTIVA DELL'EPIFANIA

S. Messa: h. 18.00

Martedì 6 Gennaio EPIFANIA DEL SIGNORE

S. Messe: h. 10.00 - 11.30 - 18.00

Domenica 11 Gennaio BATTESIMO DEL SIGNORE

S. Messe: h. 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.00



giovedì 18 dicembre
**Liturgia penitenziale con
confessione comunitaria**

ore 21:00

domenica 25 gennaio
Festa della famiglia

pranzo comunitario



To Play Is Not a Game

Chi dona dona all'Oratorio
dona a Gesù



Natale

Fai un regalo all'Oratorio
per aiutare i tuoi ragazzi:

- dona ore di volontariato
- dona 1 pompa per gonfiare i palloni
- dona i pannelli per i canestri
- dona le reti di contenimento per i palloni
- dona un tavolo da ping pong nuovo
- dona un calcio balilla nuovo
- dona racchette da ping pong
- dona palline da ping pong
- dona palline da calcio balilla
- dona 4 ore per ridipingere
- dona 4 ore per fare il doposcuola (elementario e/o medie)
- dona 4 ore per sistemare la cucina
- dona 4 ore per sistemare il magazzino



Scan
Natale

Oratorio Don Grigione - Parrocchia San Benedetto
Via Piero Stozzi, snc, 20146 MILANO (MI)
Web: <https://parrocchia.donorionemilano.it> Mail: oratorio@donorionemilano.it



391 6347414

donorionemilano



donorionemilano



GENNAIO 2026

1	G	
2	V	
3	S	
4	D	
5	L	
6	M	
7	M	
8	G	
9	V	
10	S	12 CESTE
11	D	GRUPPO FAMIGLIE
12	L	21:00 CPP
13	M	
14	M	21:00 COMMISSIONE LITURGIA
15	G	
16	V	19:00 APERITIVO CULTURALE
17	S	17:00 DON TARCISIO VIEIRA - DIR GEN - INCONTRO AL COTTOLENGO
18	D	11:30 SANTA MESSA CON DON TARCISIO VIEIRA
19	L	21:00 ADORAZIONE
20	M	19:00 COMMISSIONE CARITAS
21	M	MESSA ORIONINA
22	G	
23	V	
24	S	
25	D	FESTA FAMIGLIA CON PRANZO COMUNITARIO
26	L	
27	M	
28	M	
29	G	21:00 INCONTRO REFERENTI ORIONE IN FESTA
30	V	
31	S	COMUNITA' APERTA

CHRISTMAS EXPRESS



SALI A BORDO CON NOI IL
20 DICEMBRE 2025
ECOTEATRO VIA FEZZAN 11, MILANO
H 16:00 | 20:00

LO SPETTACOLO DI NATALE
DELL'ORATORIO È TORNATO!

per prenotare



Parrocchia
San Benedetto
**Don
ORIONE**
MILANO





INSEDIAMENTO DI DON LORIS GIACOLELLI
NUOVO PARROCO DI SAN BENEDETTO

MILANO, 16 NOVEMBRE 2025



Flash



TORTONA, 29 NOVEMBRE 2025

INSEDIAMENTO DI DON LUIGINO BROLESE
NUOVO PARROCO DELLE PARROCCHIA DI SAN BERNARDINO